

Alcuni aspetti sintattici della costruzione fattitiva nel fiorentino tardo-medievale

IMRE SZILÁGYI

(Università degli Studi Eötvös Loránd, Budapest)

SOME SYNTACTIC ASPECTS OF THE CAUSATIVE CONSTRUCTION IN THE LATE-MEDIEVAL FLORENTINE LANGUAGE

In this work we analyse the causative construction within three late-medieval Florentine (Tuscan) texts, *La novella del Grasso Legnaiulo*, which dates back to the late 15th century, on the one hand; on the other hand two comedies of the early 16th century, i.e. Bernardo Dovizi da Bibbiena's *La Calandria* and Niccolò Machiavelli's *La Mandragola*. We investigate to what extent the three texts exhibit the typical properties found in the causative construction of the ancient Italian language, and also, whether they show innovative tendencies. The examples of the causative construction found in these texts are put systematically in relation not only with the syntactic properties of Modern Italian, but also with two other medieval and late medieval works written in Florentine language, namely Giovanni Boccaccio's *Decameron* and the *Motti e facezie del Piovano Arlotto*.

KEYWORDS: syntax, causative construction, Medieval Florentine, expression of the subject of the infinitive, clitic-placement rules

PAROLE CHIAVE: sintassi, costruzione fattitiva, fiorentino medievale, espressione del soggetto dell'infinito, regole di collocazione dei clitici

INTRODUZIONE

L'obiettivo del presente lavoro è descrivere alcuni aspetti sintattici della costruzione fattitiva nel fiorentino tardo-medievale della fine del '400 e dell'inizio del '500. A tale scopo, utilizziamo tre opere di dimensioni relativamente modeste: *La novella del Grasso Legnaiuolo*, composta da Antonio Manetti, opera risalente alla fine del '400, da un lato; dall'altro due commedie che risalgono all'inizio del '500: *La Mandragola* di Niccolò Machiavelli e *La Calandria* di Bernardo Dovizi da Bibbiena (l'autore di quest'ultima opera non è fiorentino di nascita, ma il suo linguaggio è un toscano letterario, assimilabile al fiorentino dell'epoca). Il nostro saggio, oltre a descrivere le proprietà sintattiche rilevanti della costruzione fattitiva reperibili nelle tre opere soprammenzionate, mira anche a tracciare una linea di sviluppo, coinvolgendo due altri corpora di dimensioni più grandi: i *Motti e facezie del Piovano Arlotto*, fonte più o meno coeva alle tre opere già indicate, e il *Decameron* di Boccaccio, la cui stesura è databile alla metà del '300. Faremo inoltre riferimento più volte anche alla fase della lingua fiorentina conosciuta con il termine dell'italiano antico e che comprende il fiorentino del '200 e dell'inizio del '300 (per la descrizione della costruzione fattitiva in italiano antico si veda Cennamo 2010).

1. LA COSTRUZIONE FATTITIVA CON INFINITI INTRANSITIVI

L'ipotesi strutturale della costruzione fattitiva sia in italiano moderno che in italiano antico è che verbo fattitivo e infinito costituiscano una specie di verbo composto, chiamato complesso verbale. Un punto cruciale nell'analisi della costruzione fattitiva riguarda l'espressione del soggetto dell'infinito. Il fattore più importante che ne determina la realizzazione sintattica è la transitività o meno dell'infinito. Quando l'infinito è un verbo intransitivo, analogamente a quanto avviene in italiano moderno (si veda Skytte e Salvi 1991), il soggetto dell'infinito si esprime anche nelle tre opere da noi analizzate tramite oggetto diretto del complesso verbale, come

dimostrato dai seguenti esempi. Per gli esempi riportati si vedano le edizioni di riferimento alla fine del lavoro; negli esempi tratti da *La novella del Grasso Legnaiuolo* usiamo l'abbreviazione G. L. seguita dal numero della pagina in cui si trova l'esempio; quanto alle due commedie, il primo numero indica sempre l'atto, il secondo invece la scena.

- (1) a. Questo è uno oppio che *lo* farà sì forte dormire... (G. L. 62)
- b. ...perché ella [...] ha più volte fatto andare a sollazzarsi seco *Lidio vestito da donna* (La Calandria, 1, 1)
- c. Dico che vo a uno che *lo* farà amare (La Calandria, 1, 5)
- d. ...alla quale e' dette tante laude e di bellezza e di costumi, che fece restare stupidi *qualunque di noi* (La Mandragola, 1, 1)
- e. ...*farolla* venire alla chiesa (La Mandragola, 5, 2)

Gli esempi si possono suddividere in due sottotipi a seconda della realizzazione sintattica dell'oggetto diretto (sempre in corsivo negli esempi): in (1b,d) esso viene realizzato tramite un SN, in (1a,c,e), invece, da un clitico accusativo (per la collocazione dei pronomi clitici cfr. par. 6). Notiamo, inoltre, che in (1c) il verbo *amare* si usa in maniera intransitiva, fattore che rende possibile la realizzazione del soggetto dell'infinito come oggetto diretto.

Con certi infiniti intransitivi il soggetto dell'infinito poteva essere espresso anche tramite oggetto indiretto:

- (2) Dimmi quel che tu vuoi ch'io faccia / Che voi lasciate parlare *a me*, e non parliate mai, s'io non vi accenno (La Mandragola, 3, 2)

Osserviamo però che anche in italiano moderno è possibile, con vari infiniti intransitivi, l'espressione del soggetto dell'infinito tramite oggetto indiretto o complemento d'agente (cfr. Lepschy 1978, pp. 49-50). Per fare un esempio, nell'italiano di oggi la frase *Ho fatto telefonare a Gianni* può essere interpretata come 'Ho fatto in modo che Gianni telefonasse'.

2. LA COSTRUZIONE FATTITIVA CON INFINITI TRANSITIVI E IL SOGGETTO DELL'INFINITO ESPRESSO TRAMITE OGGETTO INDIRECTO

Sempre analogamente a quanto avviene in italiano moderno, nel fiorentino tardo-medievale, quando nella costruzione fattitiva compare un infinito transitivo, il suo soggetto si può esprimere tramite oggetto indiretto, come i seguenti esempi confermano:

- (3) a. Modo ho pensato che noi *gli* faremo credere che fusse diventato un altro (G. L. 36)
 b. ...e ora ricorre a maliastre [= donne che fanno malie e incantesimi], ad incantatrici e a negromanti, che recuperare *le* faccino lo amante suo (La Calandria, 1, 1)
 c. Che la mi manda a uno che farà fare *a Lidio* ciò che la vuole (La Calandria, 1, 5)
 d. Séguita pure, e lasciagli dire ciò che vuole (La Mandragola, 3, 4)
 e. Io *gli* ho fatto mettere dua noce in bocca, perché non sia conosciuto alla boce (La Mandragola, 4, 9)

Con gli infiniti transitivi il soggetto dell'infinito può anche non venire espresso, come mostrano i seguenti esempi:

- (4) a. El Grasso rivoltosi a costui che 'l faceva pigliare [= mettere agli arresti]... (G. L. 43)
 b. S'ella se lasserà prendere [...] io la spiumerò [= la spennerò (di denari)] di maniera che bene ne staranno un pezzo i fatti miei (la Calandria, 3, 20)
 c. Veggendosi el Grasso confortare tanto amorevolmente... (G. L. 48)
 d. ...uno di loro si sentì dire drieto... (G. L. 62)

Notiamo che in (4c-d) sono i verbi percettivi *vedere* e *sentire* a reggere una costruzione fattitiva (cfr. quanto si esporrà nel seguente paragrafo).

La non espressione del soggetto dell'infinito può verificarsi, seppure più sporadicamente, anche con alcuni infiniti intransitivi:

(5) ...io farò per tutta Italia cercar di lei (La Calandria, 2, 5)

Notiamo in (5) la presenza della preposizione *di* davanti al pronome *lei*, fattore che rende l'infinito intransitivo.

3. LA COSTRUZIONE FATTITIVA CON VERBI PERCETTIVI

Sia in italiano moderno che in italiano antico (cfr. Skytte e Salvi 1991, Cennamo 2010) alcuni verbi percettivi possono/potevano costituire, insieme con l'infinito, un complesso verbale fattitivo. Nei testi medievali da noi analizzati questo fenomeno può manifestarsi in varie proprietà sintattiche, ma i fattori che possiamo prendere in considerazione per stabilire se un verbo percettivo entri in una costruzione fattitiva o meno, sono in parte diversi in italiano moderno e in italiano antico (cfr. le due opere sopra citate). Qualora il soggetto di un infinito transitivo, retto da un verbo percettivo, venga espresso tramite oggetto indiretto, si tratta di una costruzione fattitiva:

(6) El dottore non si maravigliò poco udendogli dire queste parole (G. L. 48)

Un altro indizio della costruzione fattitiva con verbi percettivi è costituito dalla collocazione dei clitici argomento dell'infinito: essi si attaccano al verbo percettivo e non all'infinito. Si vedano, a questo riguardo, (4c-d) e (7a), esempi in cui il clitico *si* si attacca al verbo percettivo.

4. LA COSTRUZIONE FATTITIVA CON INFINITI TRANSITIVI E IL SOGGETTO DELL'INFINITO ESPRESSO TRAMITE COMPLEMENTO D'AGENTE

Nei tre testi tardo-medievali da noi analizzati abbiamo trovato i seguenti esempi in cui il soggetto di un infinito si esprime tramite

complemento d'agente introdotto dalla preposizione *da* (svolgeremo un'analisi più dettagliata degli esempi nel par. 7):

- (7) a. ...udendosi e vedendo chiamare Matteo *da tutti coloro* a quello che occorreva, tutto invasato quasi per certo gli parve essere un altro (G. L. 44)
 b. ...si fece raguagliare di tutto *da uno di que' fratelli* (G. L. 61)
 c. A me par che si segua el parer tuo di non te lassar trovare oggi *da Perillo* (La Calandria, 2, 8)
 d. ...bisognerà pure che Lidio si lassi baciare *da costui* (La Calandria, 3, 3)
 e. In prima mi fa guerra [= mi è contraria] la natura di lei, [...] l'avere el marito ricchissimo, e che al tutto si lascia governare *da lei* (La Mandragola 1, 1)

5. COLLOCAZIONE DEI CLITICI

In italiano moderno, i clitici, all'interno di una costruzione fattitiva, si attaccano sempre al verbo fattitivo-percettivo, mai all'infinito, in posizione proclitica o enclitica a seconda della forma finita o non finita del verbo reggente. Tra i nostri esempi, la collocazione dei clitici in (1a,c), (3a,b,d,e), (4a,c,d), (6), (7a,b,d,e) è conforme alle regole dell'italiano moderno. Tuttavia, in italiano antico vigeva la legge Tobler-Mussafia, che, semplificando un po' le cose, vietava la proclisi all'inizio di una frase. Anche i nostri testi tardo-medievali sono soggetti a questa regola, come vediamo in (1e), in cui il clitico *la* si attacca in posizione enclitica al verbo finito *farò*.

Quando, oltre alla costruzione fattitiva, compare anche un verbo modale, sia in italiano moderno che in italiano antico abbiamo due possibilità per la collocazione dei pronomi clitici: essi possono essere attaccati sia al verbo fattitivo-percettivo (8) che al verbo modale (9):

- (8) a. ...el padre e la madre e la figlia potriano *farmi* uccidere (La Calandria, 2, 8)
 b. Potrebbe quel luogo *farla* diventare d'un'altra natura (La Mandragola, 1, 1)

- (9) a. ...or *mi* vuol far credere che altro bene non ha che lei (La Calandria, 3, 16)
 b. ...come io *le* vo' far fare nulla, egli è una storia [= è ogni volta una grossa fatica] (La Mandragola, 2, 5)

Ne *La novella del Grasso Legnaiuolo* e ne *La Calandria* (non nell'opera di Machiavelli), abbiamo trovato inoltre alcuni esempi di costruzione fattitiva in cui il clitico è attaccato all'infinito, come vediamo qui sotto:

- (10) a. Ma questo avere dormito tutto questo tempo [...] faceva maravigliarlo (G. L. 73)
 b. Lassa pur governarlo a me (La Calandria, 3, 2)
 c. Tu, Samia, su l'uscio resta: né lassar fermarsi alcuno (La Calandria, 3, 5)
 d. E farò là sentirmi (La Calandria, 3, 7)

Questo tipo di collocazione dei clitici non è ammesso in italiano moderno; tuttavia, nelle varietà medievali esso compare qualche volta, come dimostra il seguente esempio tratto dal *Decameron* di Boccaccio (per maggiori dettagli cfr. Robustelli 2000, p. 215-221.):

- (11) ...dubitò non [= temette che] la donna ciò facesse dirgli per tentarlo (7, 9, 13)

Osserviamo però che in (10b,c) abbiamo il verbo reggente *lassare* [= *lasciare*] e non *fare*. Ipotizzando che questo verbo reggente possa entrare anche in una struttura bifrasale, la collocazione dei clitici in questi due esempi diventa comprensibile, e allora i casi non ammessi in italiano moderno si riducono a una occorrenza ne *La novella del Grasso Legnaiuolo* (10a), e a un'altra ne *La Calandria* (10d).

Per concludere, consideriamo i seguenti esempi:

- (12) a. Gli altri prigionieri [= prigionieri] che v'erano, *avendo udito* lo strepido quand' e' giunse e *nominarlo* più volte Matteo... (G. L. 44)
 b. Odi, patrone: ella non *sentì* prima *nominarti* che io la viddi tutta accesa de l'amor tuo (La Calandria, 2, 6)
 c. Dianzi non poteva costui *sentire ricordarla* (La Calandria, 3, 16)

La particolarità sintattica di questi esempi risiede nel fatto che i tre clitici *lo*, *ti* e *la* nei tre esempi si attaccano agli infiniti *nominare* e *ricordare*, e, nello stesso tempo, il soggetto dell'infinito non viene espresso. Questi esempi, in italiano moderno, sarebbero agrammaticali, in quanto la non espressione del soggetto dell'infinito, in italiano moderno, è possibile soltanto nella costruzione fattitiva (cfr. Skytte e Salvi 1991, p. 513), e questo è in contrasto con la collocazione dei pronomi clitici sull'infinito. Tuttavia, come nota Cennamo (2010, p. 852), in italiano antico la non espressione del soggetto dell'infinito poteva verificarsi non soltanto nella costruzione fattitiva, ma anche in quella percettiva, in cui i clitici argomento dell'infinito si attaccano all'infinito stesso, con la conseguenza che esempi analoghi a quelli riportati in (12) si trovano con una certa frequenza in italiano antico.

6. CONFRONTO CON ALTRI CORPORA

Riconsideriamo gli esempi riportati in (7). Proprietà comune a tutti gli esempi è che in essi il soggetto dell'infinito viene espresso tramite un complemento d'agente introdotto dalla preposizione *da*, e, inoltre, gli esempi contengono anche un pronome riflessivo (*te* in (7c), *si* in tutti gli altri esempi). In italiano moderno, qualora sia presente, all'interno di una costruzione fattitiva, un clitico di prima o seconda persona, o un clitico riflessivo, il soggetto dell'infinito si può esprimere soltanto tramite complemento d'agente e non attraverso un oggetto indiretto (Skytte e Salvi cit.). La situazione era ben diversa in italiano antico (Cennamo cit.), varietà in cui nella costruzione fattitiva si poteva usare molto più liberamente l'oggetto indiretto per esprimere il soggetto dell'infinito, sia in presenza di un altro oggetto indiretto, clitico o no, sia in presenza di clitici di prima o seconda persona o clitici riflessivi. Per questo motivo, nel contesto sintattico degli esempi presentati in (7), in italiano antico, ci si aspetta un oggetto indiretto al posto del complemento d'agente. La situazione è molto simile anche nel *Decameron* di Boccaccio, come descritto in Szilágyi (2019b), da cui sono tratti i seguenti esempi:

- (13) a. Ma pure, accontatosi [= entrato in familiarità] con una povera femina che molto nella casa usava e a cui la donna voleva gran bene, [...] con denari la corruppe e *a lei* in una cassa artificciata [= costruita] a suo modo *si* fece portare non solamente nella casa ma nella camera della gentil donna (2, 9, 25)
- b. ...e *a me si* fa infino a mezzanotte e talora infino a matutino aspettare nella maniera che mi trovaste (7, 8, 42)
- c. "...e *a lui ti* fa aiutare..." (8, 7, 82)
- d. "Io debbo staman desinare con alcuno amico, *al quale* io non *mi* voglio fare aspettare..." (8, 8, 15)
- e. ...l'abate e tutti gli altri ordinatamente e di buone vivande e di buoni vini serviti furono, senza lasciarsi Ghino ancora *all'abate* conoscere [= riconoscere dall'abate] (10, 2, 18)

Il capolavoro di Boccaccio presenta numerosi esempi di questo tipo, che, come abbiamo esposto, non sono ammessi in italiano moderno. Tuttavia, in questa opera comincia anche a diffondersi il complemento d'agente introdotto dalla preposizione *da* (cfr. Robustelli cit. p. 81), come dimostrano i seguenti esempi, anch'essi tratti da Szilágyi (2019b):

- (14) a. "...e voi ancora non m'avevate montrato che' monaci si debban far *dalle femine* premere..." (1, 4, 21)
- b. ...e fatto *da certi medici* riguardare se con veleno o altramenti fosse stato il buono uomo ucciso, tutti affermarono del no (4, 6, 33)
- c. [Amor] *da' più ricchi* si fa temere (4, 7, 4)
- d. ...in ciò si lasciano trasportar *dall'ardire* (10, 8, 57)

Tra gli esempi in (14), in italiano moderno, soltanto (14b) sarebbe accettabile (prescindendo dall'ordine delle parole) con un oggetto indiretto al posto del complemento d'agente; gli altri invece non lo sarebbero, a causa della presenza del clitico *si* (e anche perché in (14d) il soggetto dell'infinito *l'ardire* è un ente inanimato).

Il corpus *Motti e facezie del Piovano Arlotto*, testo fiorentino che segue di oltre un secolo la stesura del capolavoro di Boccaccio, benché sia di dimensioni inferiori, contiene un maggior numero di

esempi, rispetto al *Decameron*, del tipo sintattico presentato in (14). A scopo illustrativo, si vedano i seguenti, tratti da Szilágyi (2019a):

- (15) a. ...ed altrettanta elemossina le fo dare da dua altre buone persone e dabbene (47, 13)
 b. ...si fece dal detto cherico dare dette isferzate a cavallo (172, 14)
 c. Lasciossi vincere il Piovano Arlotto da uno potente cittadino... (203, 1)

In italiano antico, per l'espressione del soggetto di un infinito transitivo, esisteva, oltre all'oggetto indiretto, anche un'altra possibilità strutturale: il complemento d'agente introdotto dalla preposizione *per* (cfr. Cennamo cit. p. 838). Questa possibilità strutturale viene sfruttata in maniera ridottissima sia nell'opera di Boccaccio (una sola occorrenza secondo Robustelli cit. p. 81), sia nei *Motti e facezie del Piovano Arlotto* (in cui abbiamo trovato, anche noi, un solo esempio di questo tipo). Tuttavia, come abbiamo dimostrato in Szilágyi (2019a,b), sia nel *Decameron* che nei *Motti e facezie del Piovano Arlotto* si trovano molto spesso esempi di complemento d'agente introdotto o dalla preposizione *da* o dalla preposizione *per* in altri contesti sintattici: nella costruzione passiva, in quella del *si* passivo e dopo participi passati usati in maniera passivizzante.

Torniamo ai tre testi analizzati in questo articolo. In essi compare con una certa frequenza il complemento d'agente introdotto da *da* nei contesti passivizzanti menzionati qui sopra, mentre quello introdotto dalla preposizione *per* compare soltanto qualche volta o non compare quasi mai. Lo rileviamo tramite il corpus de *La novella del Grasso Legnaiuolo*. In questa opera abbiamo trovato due soli esempi tali da poter essere interpretati univocamente come complementi d'agente introdotti dalla preposizione *per*:

- (16) a. ...ordinatamente gli disse questa novella ridendo continovamente, con mille be' casi drentovi, che erano stati in lui propio, che *non si potevano sapere per altri* (G. L. 83)
 b. ...non gli dava el cuore di difendersi d'essere vignato [= beffato], *essendogliene ragionato per persona* [= qualora qualcuno gliene avesse parlato] (G. L. 79)

Per contro, il complemento d'agente introdotto dalla preposizione *da* compare con una certa regolarità, come i seguenti esempi (che non costituiscono un elenco esaustivo) rilevano:

- (17) a. ...onde nasceva che generalmente *da ogni uomo* egli era chiamato el Grasso (G. L. 35)
 b. ...io ne [= dalla prigione] fu' cavato *da que' due fratelli* (G. L. 65)
 c. Egli era di di lavorare ed eravi poca gente e non si guardava *da persona* [= non veniva notato da nessuno] (G. L. 68)
 d. ...uno savio ed aveduto re, che [...] fu coronato Cesare *da papa Eugenio IV.* (G. L. 80)

Si può quindi pensare che il complemento d'agente introdotto dalla preposizione *da*, nell'epoca che stiamo analizzando, si stesse sempre più diffondendo a scapito, da un lato, del complemento d'agente introdotto dalla preposizione *per*, dall'altro di strutture con un oggetto indiretto presentate in (13) (si veda anche Robustelli cit. p. 123; sui possibili motivi dell'espansione del complemento d'agente introdotto da *da* nel fiorentino tardo-medievale cfr., invece, Szilágyi 2019a). Notiamo, a questo proposito, che nei tre testi analizzati in questo lavoro non abbiamo trovato neanche un esempio tale da rispecchiare la struttura di quelli in (13), in cui il soggetto dell'infinito si esprime tramite oggetto indiretto e che non sarebbero accettabili, per gli argomenti già esposti, in italiano moderno.

Si può cogliere un ulteriore indizio del cambiamento della lingua nell'ordine delle parole. In italiano antico, tra verbo fattitivo e infinito si potevano inserire vari elementi, anche più di uno, contemporaneamente. Lo stesso vale per il *Decameron*, come i seguenti esempi dimostrano:

- (18) a. "Io mi ricordo che io feci *al fante* [= servitore] *mio un sabato dopo nona* [= dopo le tre] spazzare la casa..." (1, 1, 58)
 b. ...questi così fatti modi fanno *sovente senza colpa alle oneste donne* acquistar biasimo (3, 3, 11)

Negli esempi tratti da *La novella del Grasso Legnaiuolo*, da *La Calandria* e da *La Mandragola*, possiamo osservare che nella

maggioranza dei casi verbo fattitivo-percettivo e infinito sono adiacenti. Soltanto in alcuni esempi si inserisce qualche elemento tra di loro, come possiamo osservare, per esempio, in (1a) e (5), in cui tra il verbo fattitivo e l'infinito si inseriscono gli elementi avverbiali *sì forte* e *per tutta Italia*, rispettivamente. Notiamo, tuttavia, che l'inserzione di certi elementi è possibile anche in italiano moderno, come dimostra una frase come *Farà ancora avere questo libro agli studenti*.

CONCLUSIONI

In questo lavoro abbiamo analizzato la costruzione fattitiva reperibile in tre testi fiorentini risalenti alla fine del '400 e all'inizio del '500, coinvolgendo nell'analisi sintattica anche altre fonti del fiorentino medievale.

Abbiamo rilevato che ci sono alcuni fenomeni sintattici riscontrabili nella costruzione fattitiva che accomunano il fiorentino della fine del '400 e dell'inizio del '500 all'italiano antico, varietà risalente a due secoli prima. Questi fenomeni si limitano soprattutto a certe manifestazioni dell'ordine delle parole e della collocazione dei pronomi clitici. Dall'altro lato, si possono osservare varie tendenze innovative. Nell'ordine delle parole, infatti, predomina l'adiacenza del verbo fattitivo-percettivo e dell'infinito. Per quanto riguarda, invece, il complemento d'agente introdotto dalla preposizione *da*, questo costituente sembra prendere il sopravvento non soltanto all'interno della costruzione fattitiva, ma anche in altri contesti sintattici, soppiantando altre strutture sintattiche, come l'oggetto indiretto o il complemento d'agente introdotto dalla preposizione *per*.

BIBLIOGRAFIA

CENNAMO, Michela (2010): Frasi subordinate all'infinito (2.4.). In: SALVI, Giampaolo e RENZI, Lorenzo (a cura di) *Grammatica dell'italiano antico*. Bologna, Il Mulino, 836-855.

- LEPSCHY, Giulio C. (1978): Verbi causativi e percettivi seguiti da un infinito: competenza e esecuzione. In: *Saggi di linguistica italiana*. Bologna, Il Mulino, 41-54.
- ROBUSTELLI, Cecilia (2000): *Causativi in italiano antico e moderno*. Modena, Il Fiorino.
- SKYTTE, Gunver e SALVI, Giampaolo (1991): Frasi subordinate all'infinito (3.). In: RENZI, Lorenzo e SALVI, Giampaolo (a cura di) *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. 2. Bologna, Il Mulino, 497-513.
- SZILÁGYI, Imre (2019a): La costruzione fattitiva nel fiorentino tardo-quattrocentesco. *Lingue antiche e moderne* 8, 259-275.
- SZILÁGYI, Imre (2019b): Sull'uso dell'oggetto indiretto all'interno della costruzione fattitiva nel *Decameron* di Boccaccio. *Italogramma* 17.

TESTI CITATI

- Boccaccio, Giovanni, *Decameron*, a cura di Vittore Branca, Oscar Mondadori, Milano, 2015.
- Dovizi da Bibbiena, Bernardo, *La Calandria*, in Guido Davico Bonino (a cura di), *Il teatro italiano II. La commedia del Cinquecento*, tomo primo, Einaudi, 1977, pp. 7-87.
- Machiavelli, Niccolò, *La Mandragola*, in Guido Davico Bonino (a cura di), *Il teatro italiano II. La commedia del Cinquecento*, tomo primo, Einaudi, 1977, pp. 95-150.
- Manetti, Antonio, *La novella del Grasso Legnaiuolo*, a cura di Salvatore Silvano Nigro e Salvatore Grassia, Rizzoli Bur Classici, Milano, 2015.
- Motti e facezie del Piovano Arlotto*, a cura di Gianfranco Folena, Riccardo Ricciardi Editore, Milano-Napoli, 1953.

Imre Szilágyi

Università degli Studi Eötvös Loránd

Dipartimento di italianistica

Budapest, 1144 Gvadányi u. 64. 9/53 (Ungheria)

szilagyi.imre@btk.elte.hu